

Campione **vero**



Francesco Messori è un ventenne di Correggio nato senza una gamba e con una passione invincibile per il calcio. Ha fondato la Nazionale Italiana Amputati grazie ai social e contagiato tutti con il suo entusiasmo e la sua determinazione. E in campo fa valere il suo soprannome: Messi



Sopra, Francesco Messori al Mapei Stadium, Reggio Emilia. A sinistra, la copertina di *Mi chiamano Messi* (Aliberti), scritto dal calciatore insieme a Elena Becchi (parte dei diritti saranno devoluti alla Fispes per il progetto Scuola Calcio, accademia per bambini e ragazzi con amputazione o cerebrolesione). Nelle pagine seguenti pubblichiamo la prefazione di Marco Tardelli

VI PRESENTO IL NOSTRO MESSI

DI MARCO TARDELLI
FOTO DI FEDERICO ARTIOLI

Campione vero

SUCCEDE CHE a Correggio, vent'anni fa, una donna sdraiata sul lettino di un ginecologo apprende che suo figlio nascerà con un pezzo in meno e che quella donna con serenità e gioia immutata afferma: «Vuol dire che suonerà il piano come suo padre».

Succede che quel bambino nasce senza una gamba e questo non gli toglie assolutamente nulla. Anzi. E poi succede che incontra il calcio, e la sua poesia, se ne innamora, lo segue, lo insegue e gioca. Gioca alla grande con le sue stampelle. E allora come per miracolo fonda la Nazionale Italiana Calcio Amputati.

CON LA SUA ENERGIA e col suo coraggio straordinario riesce a dare la forza a uomini più grandi, più adulti ed esperti di lui. Quella forza di sognare l'impossibile. Succede che una sera lo incontro negli studi della Domenica Sportiva e me ne innamoro, lo invito all'Onu a parlare davanti a 2.500 ragazzi di 145 Paesi diversi (a marzo 2018, per il Change the World Model United Nations, ndr).

E da quel palco accade che Francesco Messori travolge e trascina quei giovani sconosciuti con il suo ottimismo senza eccezioni e gli dimostra che ciascuno di noi ha in mano il proprio destino.

Insomma succede che Messi dà un bel calcio, non al



DENTRO E FUORI DAL CAMPO

Francesco Messori ha vent'anni e fin da bambino ama il calcio. Nato senza un arto inferiore ha imparato a giocare con le stampelle. Nel 2012 ha creato un gruppo su Facebook per riunire i ragazzi con una menomazione fisica e il desiderio di giocare a pallone. È nata così la Nazionale Italiana Calcio Amputati. A sinistra, Messori al Mapei Stadium di Reggio Emilia; in alto, tra Carlo Ancelotti e Marco Tardelli. In basso, il giovane calciatore in udienza da Papa Francesco (a sinistra) e durante il suo intervento al palazzo dell'Onu di New York (a destra) nel marzo 2018



pallone, ma a una valanga di pregiudizi e luoghi comuni. Ed ecco perché è successo che ho scritto con orgoglio la prefazione al suo libro Mi chiamano Messi.

Perché questa storia che Francesco ci consegna con sincerità e generosità ci deve ricordare che nella vita le malattie, gli handicap, le mancanze non sono burroni, ma trampolini per fare e diventare di più. Di più di quello che noi stessi riusciamo a immaginare. Ognuno di noi, se lo vuole davvero, è in grado di superare i propri limiti, di essere felice e perché no di fare un tunnel alla Messi.

E SE POI TUTTO questo avviene sul tappeto verde di un campo di calcio, in un mondo che seppur impallinato e sporcato da troppi interessi, resta per me il più bello dei mondi possibili, be' allora questa è proprio la storia perfetta. La storia che incarna e avvera il più bello dei versi sul calcio scritto da quel grande poeta che è Francesco De Gregori:

«Non è mica da questi particolari / Che si giudica un giocatore / Un giocatore lo vedi dal coraggio / Dall'altruismo e dalla fantasia».

E che cos'è, se non un insignificante particolare, quella gamba di meno per Francesco Messori? Grazie Messi.